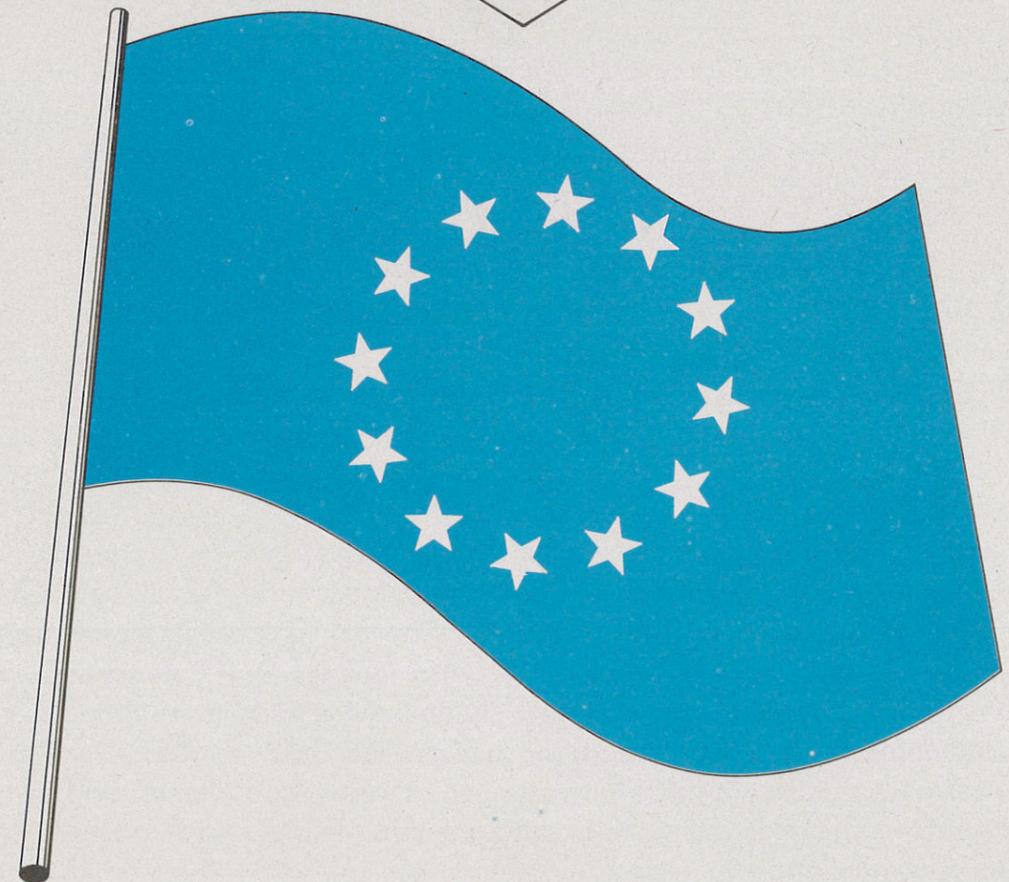
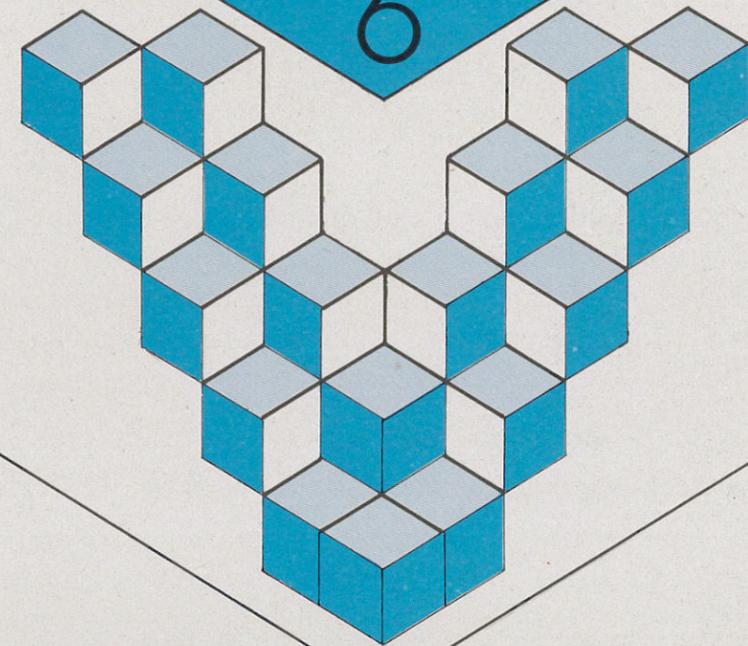
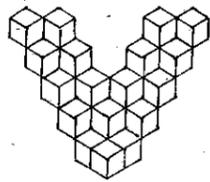


Volontariato oggi

6





QUALE VOLONTARIATO PER L'EUROPA DEL '93?

di Lino Cinquini e Bruno Frediani

Quando sentiamo parlare o leggiamo qualcosa circa l'Europa Unita, il pensiero va subito verso gli aspetti economici della questione: soprattutto in questi ultimi tempi la «frontiera del 1993» ed il crescente accento sulla «internazionalizzazione» delle economie a livello mondiale rende oggettivamente più sentito e sottolineato l'aspetto legato ai riflessi di natura economica del processo di integrazione europea, con tutte le incognite e le opportunità che presenta.

Non vi è ormai più riflessione sull'Europa che non si soffermi sul fatidico «1993»: la libera circolazione di risorse umane, materiali e finanziarie nel territorio europeo costituirà un significativo passo in avanti verso l'integrazione economica, già perseguita a partire dal secondo dopoguerra con la Comunità Economica Europea soprattutto in campo agricolo. L'Europa senza barriere doganali diverrà uno dei più vasti e ricchi mercati del mondo e costituirà un'arena di competizione fondamentale per tutte le industrie europee ed extraeuropee più di quanto non lo sia attualmente.

Esiste tuttavia anche un aspetto più specificamente «politico» della unità europea: essa, sotto questo punto di vista, ha portato ad una evoluzione nei rapporti tra i Paesi del vecchio continente. Rispetto ad una storia delle nazioni europee costellata da guerre e contrapposizioni di «blocchi» e «alleanze» nel secondo dopoguerra si è assistito, per l'Europa occidentale ad una lenta, difficile, ma progressiva convergenza di posizioni. Costante è stata la ricerca di linee comuni nei vari aspetti della politica e della economia, fino al sorgere del Parlamento Europeo, che rappresenta un riferimento fondamentale per l'unità politica dell'Europa.

Quale ruolo assumerà il Volontariato rispetto a questo movimento che comunque andrà avanti? Il Volontariato, infatti, non ha certamente la forza di contrastarlo o fermarlo, la può avere però nel proporre direzioni giuste o piccole modifiche di rotta. E non mancano le provocazioni e le sfide al riguardo.

La prima è costituita dal persistere in Europa di una consistente massa di poveri. È proprio il benessere diffuso a far risaltare all'interno delle società ricche sperequazioni regionali e sociali fortemente radicate. Circa 40 milioni di persone conoscono ancora nei 12 Paesi della Comunità la povertà materiale, mentre intere regioni restano assai lontane dal livello di vita di quello che gli esperti chiamano il quadrilatero Londra-Parigi-Milano-Francoforte. La nostra questione meridionale, mai risolta, rischia ora di ripresentarsi in maniera ancor più drammatica, con caratteri continentali, con vaste aree e popolazioni lasciate ai margini dell'Europa che risulterebbe così impoverita sotto il profilo umano prima che economico.

Il riferimento centrale dell'unità dell'Europa dovrà essere costituito comunque dalle persone, dai loro diritti e dalla loro dignità, cementati da quella solidarietà, capace di assicurare lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

I problemi della sicurezza sociale, dell'occupazione per tutti, della tutela delle minoranze etniche, dell'accoglienza degli immigrati dai paesi poveri sono tutti da affrontare in vista dell'Europa del '93.

Una seconda sfida è costituita dai processi di democratizzazione, dalla volontà di sviluppo economico e dall'impegno per il disarmo provenienti dai paesi dell'«altra Europa», quella dell'Est.

Essi stanno a dimostrare che l'Europa dei 12 è sì un traguardo importante, ma non definitivo. La pace e lo sviluppo richiedono già di aprire le frontiere verso uno scambio non paternalista, né dominato o condizionato da una delle parti, ma capace di integrare e portare a reale unità nella diversità. Unirsi non è per difendersi meglio, ma per meglio contribuire alla crescita di tutti. Il '93, allora, dovrebbe essere solo un passo che ne prepara immediatamente altri successivi. Solo così si potranno drasticamente ridurre le spese per armamenti e investire le risorse finora ad esse destinate al reale sviluppo delle popolazioni.

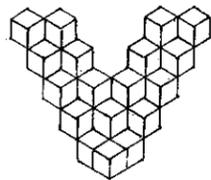
La terza sfida è quella della minaccia all'integrità dell'ecosistema. Ad essa non si può rispondere più con interventi di carattere locale e nazionale; anzi, non bastano neanche quelli a livello continentale. Essi richiedono, per un verso, un cambiamento radicale degli stili di vita e dei modelli di sviluppo, e, per l'altro, la capacità di arrivare a grandi accordi che, a livello mondiale, riorganizzino la distribuzione delle risorse e ne regolamentino l'uso in vista di un benessere da assicurare non solo a noi, qui ed ora, ma anche ad altri popoli e a chi verrà dopo di noi.

Di qui emerge la quarta sfida: il rapporto tra la nuova Europa e i Paesi del Terzo Mondo. L'Europa può scegliere se diventare un condensato di egoismo internazionale o diventare promotrice di un umanesimo nuovo, restando chiusa in se stessa o aprendosi con responsabilità al grande compito dello sviluppo. La presenza multirazziale che si prevede in futuro sempre più massiccia in Europa e che crea allarmi in non pochi Stati, potrà ridursi nella misura in cui i popoli dell'Europa collaboreranno a creare nei paesi poveri le condizioni per una vita umana. Tutto ciò richiede che siano rivisti i meccanismi che regolano il commercio internazionale, il sistema monetario e finanziario, lo scambio e l'uso di tecnologie.

In tutto questo movimento come si muoverà il volontariato?

Le scelte e i passi che farà decideranno della sua stessa sopravvivenza: se si muoverà verso un'Europa solidale acquisterà forza, ruolo e consistenza, se resterà legato ai propri campanilismi e settorialismi soccomberà facilmente.

Sicurezza sociale e diritti umani, pace, ecologia e sviluppo saranno temi che dovranno camminare sempre insieme e costituiranno il fronte sul quale il volontariato dovrà essere sempre in prima linea di fronte alle istituzioni e ai governi, di fronte alla coscienza collettiva e all'opinione pubblica e con progetti concreti che necessariamente richiederanno collegamenti intersettoriali, e internazionali.



EMILIA ROMAGNA

Il volontariato si è mosso per l'Europa

Dopo l'iniziativa delle ONG (organizzazioni non governative) romane, anche quelle dell'Emilia Romagna sono intenzionate a creare un collegamento tra di loro per cercare di unire e coordinare le forze per un più efficace rapporto con il territorio in cui risiedono e operano.

Le ONG avvertono inoltre l'esigenza di aprire canali di comunicazione interni e di collaborazione per la gestione di comuni iniziative da intraprendere.

Raccogliendo la proposta lanciata dal «Comité da Liaison» in occasione delle elezioni europee, le ONG hanno contattato i candidati al Parlamento Europeo per la circoscrizione NORD-EST per chiedere loro quale sarà, se eletti, la loro politica nei confronti dei Paesi in Via di Sviluppo (P.V.S.).

L'iniziativa è stata caratterizzata da una campagna d'opinione pubblica centrata sulla cooperazione e il ruolo futuro dell'Europa.

Per Informazioni: CEFA Tel.: 051/520285

La Commissione Europea Propone un Terzo Programma CE di lotta alla Povertà

In data 22 Dicembre 1988 la Commissione delle Comunità Europee ha presentato la sua «Proposta per una Decisione del Consiglio circa un programma CE di azione di media durata a favore dell'integrazione economica e sociale delle categorie maggiormente svantaggiate». Con questo programma di azione si intende proseguire ed intensificare la lotta alla povertà nei prossimi cinque anni.

Lo scopo del nuovo programma è quello di appoggiare sia le misure di riparo contro la grande povertà che lo sviluppo di strategie preventive; un ulteriore obiettivo si riferisce allo sviluppo di modelli organizzativi innovativi a favore dell'integrazione delle categorie maggiormente svantaggiate con la collaborazione di tutti gli artefici della politica economica e sociale.

Per una prima informazione pubblichiamo su Volontariato Oggi alcuni brani estratti da una pubblicazione dell'«Agence Europe».

La Commissione Europea ha adottato una proposta di decisione, inoltrata dal Consiglio alla fine dell'anno 1988, relativa alla fondazione di un programma di azione comunitaria «per l'integrazione economica e sociale delle categorie svantaggiate». Si tratta di un terzo programma di lotta alla povertà previsto per il periodo di stanziamento 1 Gennaio 1989 31 Dicembre 1993, e per il quale verranno messi a disposizione 70 milioni di Ecu.

Basandosi sulle esperienze dei due programmi precedenti (1975-'80 e 1985-88), la Commissione intende rafforzare ed approfondire l'azione intrapresa, dato che - malgrado il tasso di sviluppo economico - il numero dei poveri nella Comunità Europea non cessa di crescere, e, soprattutto, la natura e le caratteristiche determinanti della povertà sono profondamente cambiate nel corso dell'ultimo decennio. Infatti, accanto alla povertà tradizionale, si è sviluppata una cosiddetta Nuova Povertà che interessa tutti gli strati della popolazione in termini di età, di sesso, di categorie socio-economiche, di origini etniche e di localizzazione geografica, e che può costituire una minaccia per le persone che hanno un'occupazione stabile sia nelle zone urbane che in quelle rurali. Se il numero delle persone considerate «povere» secondo la definizione di «persone che dispongono di un reddito inferiore alla metà del reddito pro capite del loro Paese» ammontava nel 1975 a 38 milioni, nel 1985 si registrarono 44 milioni di poveri all'interno della Comunità dei Dodici. La Commissione ha perfezionato la suddetta definizione, indirizzando il programma proposto «alle persone che si trovano in condizioni economiche e sociali svantaggiate, agli individui, alle famiglie ed alle categorie di persone le cui risorse (materiali, culturali e sociali) sono talmente deboli da non consentire loro un tenore di vita minimo accettabile all'interno degli Stati membri nei quali vivono».

Il programma intende contribuire ad attuare: a) strategie preventive a favore delle categorie «a rischio» e b) azioni di soccorso che rispondano alle necessità della grande povertà. Inoltre, esso mira a fornire modelli organizzativi innovativi tesi a favorire l'integrazione delle persone svantaggiate con la collaborazione degli organismi economici e sociali. Il nuovo programma contribuirà anche ad identificare e definire più approfonditamente le caratteristiche delle categorie svantaggiate ed a precisare le dinamiche che portano all'esclusione economica e sociale.

Al fine di realizzare questi obiettivi, la Commissione propone di fornire un'appoggio finanziario alle iniziative prototipo attuate a livello locale (ma articolate a livello regionale e nazionale) a favore dell'inserimento nella società delle categorie svantaggiate come i disoccupati cronici, i nuclei familiari gestiti da un solo genitore, gli immigrati, le persone anziane. Questi stanziamenti ammontano al 50% (55% nelle regioni svantaggiate) delle spese reali per i tipi di attività come: la promozione dell'occupazione e della formazione professionale; il coordinamento dei diversi servizi che si occupano delle categorie svantaggiate; l'appoggio alle famiglie al fine di evitare alle persone che si trovano in condizioni precarie di cadere in uno stato di dipendenza dalle istituzioni assistenziali statali, ecc. Il programma prevede inoltre l'appoggio alle iniziative

innovative attuate dalle organizzazioni non gestite dal governo (come ad es. quelle a favore dei senzatetto), che costituirà il 75% delle spese reali.

Oltre alla parte attiva, il programma prevede un servizio di informazione e diffusione, nonché lo scambio di esperienze. A questo scopo si prevede un appoggio finanziario per: il coordinamento transnazionale e la valutazione delle esperienze; lo scambio delle conoscenze ed il trasferimento di metodi e pratiche soprattutto mediante lo scambio di operatori e di beneficiari. Un servizio di animazione e diffusione avrà la responsabilità di realizzare tali obiettivi. La Commissione intende inoltre migliorare le conoscenze statistiche e la comprensione del fenomeno della povertà, ed introdurre un regolare scambio di dati comparabili ed informazioni in merito alle categorie di persone svantaggiate all'interno della Comunità.

La Commissione prevede la selezione di una trentina di progetti dopo aver consultato un «comitato» formato da un rappresentante del governo per ogni Stato Membro presieduto da un rappresentante della Commissione. A livello locale, ogni progetto sarà gestito da un comitato direttivo formato dai rappresentanti di tutte le iniziative partecipanti alla realizzazione del progetto. Tale comitato direttivo preparerà un programma dettagliato delle strategie economiche e sociali integrate da adottare nella lotta alla povertà per una durata di 5 anni. Esso sarà assistito e consigliato sul piano tecnico dall'unità di ricerca e di sviluppo situata in ogni Paese (o gruppo di Paesi); tali unità costituiranno insieme una rete europea di lotta alla povertà, animata dalla Commissione che garantirà la diffusione dei risultati.

La Commissione Europea fa inoltre presente che i programmi specifici di lotta alla povertà non si limitano alla sola azione comunitaria a favore dei poveri; delle loro operazioni fanno parte anche: rifornimenti di generi alimentari per i più poveri (dal 1985 la distribuzione dei prodotti alimentari giacenti nei magazzini comunitari è divenuta una pratica permanente); alcuni interventi dei Fondi strutturali; l'appoggio dei programmi di formazione professionale e la promozione dell'occupazione per i giovani; la lotta contro l'analfabetismo, ecc.

LE ONG EUROPEE ALL'EUROPA

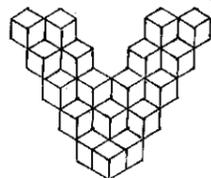
Le Organizzazioni non governative europee (O.N.G.) coinvolte nella cooperazione allo sviluppo hanno voluto guardare alle elezioni europee come una occasione importante per porre all'ordine del giorno della coscienza collettiva una serie di questioni decisive per il futuro dei paesi in via di sviluppo.

In verità l'Europa può avere un ruolo chiave nelle relazioni Nord-Sud. È infatti il partner commerciale più rilevante per i paesi del Sud, ed è anche la principale fonte d'aiuto pubblico allo sviluppo. Inoltre detiene, presso il Fondo Monetario Internazionale e presso la Banca Mondiale, un potere decisionale maggiore di quello di Stati Uniti e Giappone. Infine essa ha un mandato esplicito, da parte dei suoi cittadini (anche se non vi corrispondono comportamenti coerenti), per combattere la povertà nel mondo. Il Comitato di collegamento delle Ong della Comunità Europea e la Delegazione italiana delle Ong riconosciute presso quella Comunità, riunitesi in marzo a Bruxelles, hanno formulato in dieci punti una sfida per i candidati alle elezioni europee. Pubblichiamo i dieci punti indicati come elementi fondanti per una reale unificazione nella prospettiva di aiuto e sostegno ai paesi in via di sviluppo.

1. Mantenere le promesse: 0,7 per cento del Pnl (Prodotto nazionale lordo) destinato all'aiuto pubblico allo sviluppo. Attualmente la media europea è intorno allo 0,3 per cento. Ai politici europei si chiede di premere per raggiungere l'obiettivo dello 0,7; per assicurarsi che l'aiuto sia destinato soprattutto al miglioramento dell'autosufficienza dei paesi beneficiari; per rafforzare la collaborazione tra parlamentari, governi e Ong.

2. Diminuzione del debito e cancellazione del debito illegittimo. La diminuzione del debito avrebbe riflessi positivi anche sulla produzione dei paesi industrializzati e sui livelli occupazionali, perché aumenterebbe la possibilità di esportazione di questi Paesi. Ai candidati europei si chiede: di premere sui governi degli Stati membri perché sostengano la proposta dell'Unctad di riduzione del 30 per cento del debito commerciale, e l'incremento dei «flussi di risorse a condizioni speciali» per i paesi a reddito basso, come discusso a Toronto lo scorso anno; di far cancellare il debito illegittimo di alcuni Paesi, come ad esempio le Filippine (dove gli stati poveri della popolazione pagano le scelte del regime di Marcos); e di far includere nella prossima convenzione di Lomè (tra la Cee e i Paesi dell'area Africa-Caraibi-Pacifico) iniziative a favore di una riduzione o cancellazione del debito per i paesi con reddito più basso.

3. Politiche alternative di «aggiustamento» del debito. Le politiche di «aggiustamento strutturale» decise in questi anni dal Fondo Monetario in cambio della rinegoziazione del debito e di ulteriori crediti ai paesi in via di sviluppo (Pvs) hanno pesato fortemente sulle condizioni di vita degli stati più poveri riducendo le già magre politiche sociali in loro favore. Si chiede di sostenere politiche di aggiustamento alternative, che mettano in grado gli stati poveri di avviare un processo di sviluppo a lungo termine.



4. Termini equi negli scambi commerciali. Si calcola che il protezionismo commerciale dei paesi industrializzati costi al Sud due volte di più di quanto esso non riceva in aiuti. Alla Cee si chiede di accordare condizioni di mercato più favorevoli ai paesi in via di sviluppo, di aumentare il controllo pubblico sui costi effettivi delle misure commerciali applicate ai diversi paesi, di battersi per attuare accordi che spezzino le politiche protezioniste dei paesi industrializzati.

5. Evitare l'imposizione delle monoculture. Più di 30 paesi in via di sviluppo dipendono da un unico prodotto per più di metà dei loro utili d'esportazione, e altri 60 paesi dipendono da due o tre prodotti. Si chiede ai parlamentari europei di premere sui governi degli Stati membri per promuovere nuovi accordi sui prodotti, per ridurre i livelli di protezione contro le importazioni di prodotti agricoli di base, di sostenere misure che favoriscano la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti dei paesi in via di sviluppo.

6. Abolizione delle sovvenzioni alle aziende agrarie del Nord. La politica agricola della Comunità Europea contribuisce a rendere impossibile l'autosufficienza alimentare di molti paesi e regioni del Terzo Mondo. Si chiede un mutamento di tale politica, abolendo i sovvenzionamenti per l'esportazione dei prodotti agricoli del Nord (perché deteriorano i prezzi a livello mondiale), incentivando i piccoli agricoltori del Sud, e con altre misure.

7. 1992: l'Europa non diventi una fortezza chiusa. C'è il rischio che l'unificazione del mercato europeo a cui si arriverà nel 1992 significhi una chiusura di fatto verso le politiche di cooperazione con il Terzo Mondo. Si chiede la pubblicazione prima del '92, di un Libro bianco sui costi e benefici del mercato unico nei confronti dei paesi del Terzo Mondo.

8. Investire per la tutela dell'ambiente. Si fa strada il concetto della natura come «capitale» da tutelare e promuovere. Ma la distruzione dell'ambiente continua. Si chiede una seria inversione di rotta, cominciando da una legge più severa contro lo scarico dei prodotti tossici dei paesi industrializzati nel Terzo Mondo.

9. Fine dell'apartheid in Sudafrica; no all'emarginazione in Europa. Le Ong, in accordo con i loro partner dell'Africa Australe, sostengono la necessità di sanzioni economiche generalizzate per mettere fine all'apartheid. La responsabilità ricade sui paesi della Comunità Europea. Si chiede l'impegno per una campagna di sensibilizzazione a livello europeo. Ci sono in Europa 44 milioni di persone che vivono al di sotto di livelli minimi di sussistenza; e si vanno elaborando leggi dure sull'immigrazione straniera. Si chiedono misure contro la violazione dei diritti umani in Europa, con la creazione di un apposito Commissario

responsabile, e una campagna contro gli atteggiamenti di intolleranza, xenofobia e razzismo.

10. Lavorare per la pace. Le risorse destinate all'industria bellica dovrebbero essere in buona parte dirottate ad accrescere la cooperazione Est-Ovest in Europa, ad accrescere la cooperazione Nord-Sud, a realizzare nelle scuole programmi di educazione alla pace attraverso lo studio di altri paesi e culture. È questa Europa - dicono le Ong delle Comunità - che bisogna costruire: l'Europa dei cittadini, i quali si sentano anche cittadini del pianeta terra, solidali con tutti gli altri uomini; e non solo un mercato unico, o una più forte coalizione di Stati.

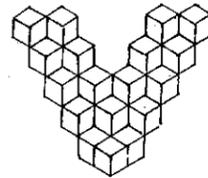
LE MISERICORDIE IN RUSSIA

Il volontariato di Misericordia trova anche all'est spazi e consensi inaspettati. Partendo da Leningrado il movimento ha raggiunto, in pochi mesi, più di cinquanta città; si tratta di città importanti, i delegati di queste associazioni hanno poi partecipato ad una convenzione che si è svolta recentemente a Leningrado, ed il Presidente della Misericordia di quella città, ha fatto visita anche alle Misericordie d'Italia, che hanno ricevuto l'ospite in Palazzo Vecchio, a Firenze.

Daniele Granin, il Presidente in questione, ha parlato ai confratelli delle Misericordie d'Italia dell'entusiasmo che anima le consorelle russe, ed ha spiegato ai presenti che la Misericordia in Russia è una organizzazione sociale di massa, chiamata a prestare aiuto sociale, e, di altro tipo, alle persone bisognose, svolgendo la propria attività sulla base di principi specificatamente umanitari: la cura sollecita e disinteressata per l'uomo, per la sua salute fisica e morale, l'affermazione dei principi di misericordia nelle diverse sfere della vita.

I compiti delle associazioni risultano essere quindi: l'educazione dei cittadini nello spirito di umanità, di partecipazione alle disgrazie altrui, e nel contempo di intolleranza verso qualsiasi forma di crudeltà, egoismo, indifferenza, e verso ogni forma di umiliazione della dignità dell'uomo. Ma le misericordie russe non si occupano solo di aiutare gli altri, i bisognosi, ma sono anche sostegno all'azione degli organi pubblici preposti alla sanità ed alla assistenza sociale ed altro.

Infine le risorse materiali dell'associazione sono costituite dalle quote dei membri associati, dalle quote delle organizzazioni che costituiscono l'associazione, e dai contributi volontari in denaro, versati dalle organizzazioni statali, sociali, e cooperative, e da ogni singolo cittadino che desidera sostenere l'associazione, anche se non può essere un volontario attivo.



GLI ORGANISMI DI PROMOZIONE DEL VOLONTARIATO IN EUROPA

La IAVE - Associazione Internazionale per il Volontariato (International Association for Volunteer Effort) è nata nel 1970 come un'organizzazione internazionale, apolitica, nonprofit. Un'organizzazione che incoraggia e promuove il volontariato come la strada per migliorare la qualità della vita e per una maggiore comprensione tra tutte le nazioni.

La IAVE è ora rappresentata in più di 40 paesi in ogni parte del mondo. I membri si riuniscono ogni 2 anni per scambi di informazione e esperienze, per stabilire preziosi contatti e collegamenti, imparare nuove tecniche e rinnovare l'impegno per il volontariato nel proprio paese e nel mondo.

La IAVE dà opportunità a singoli e organizzazioni di:

- far parte di una rete internazionale di persone e associazioni impegnate sul volontariato;
- approfondire gli impegni del volontariato nella realtà attuale;
- contribuire attraverso il volontariato a migliorare i rapporti tra le nazioni.

L'iscrizione alla IAVE è aperta a tutti, singoli e organizzazioni, impegnati nel volontariato nei più diversi settori.

La IAVE è diretta da un comitato internazionale i cui membri vengono per la maggior parte eletti dal consiglio dei rappresentanti alla conferenza biennale.

AVE

(Associazione per il Volontariato europeo)

Associazione retta dalla legge 1901
7 Place Jean Macé 69007 Lyon - France

1. INTRODUZIONE STORICA

A seguito del congresso mondiale promosso dall'organizzazione nel 1970 negli Stati Uniti, ebbe luogo un incontro europeo di volontari a Lione nel 1972; i partecipanti dei sei stati membri europei chiesero la creazione dell'AVE, che è stata fondata nel 1973 dopo una serie di incontri d'informazione e preparazione.

Nel 1978 ha ottenuto lo statuto di ONG (Organizzazione Non Governativa) dal Ministero degli Esteri Francese ed è dotato di uno statuto consultivo presso il Consiglio d'Europa nel 1979.

2. SCOPI

- Essere un legame tra i gruppi di volontariato di ogni paese del mercato comune e del Consiglio d'Europa.
- Svolgere un ruolo informativo tra le associazioni esistenti e di coordinamento per lo sviluppo del volontariato.

3. CAMPI O SETTORI DI ATTIVITÀ

Tutti i settori di attività nei quali i volontari possono intervenire: sanità, educazione, tempo libero, cultura, ambiente, ecc.

4. CRITERI DI APPARTENENZA

Possono appartenere all'AVE membri che rappresentano associazioni come pure membri a titolo personale.

- Per essere membro occorre essere presentato da due membri dell'associazione. Attualmente l'AVE ha membri in 21 paesi europei.

gli organismi europei

5. ORGANIZZAZIONE

L'assemblea generale elegge per due anni i membri del consiglio di amministrazione composto da 9 membri. Il consiglio sceglie tra i suoi membri un consiglio direttivo composto da un presidente, un vice presidente, un segretario generale e un tesoriere.

L'AVE pubblica un bollettino d'informazione e gli atti degli incontri e congressi.

Ogni due anni circa, l'AVE organizza un incontro europeo.

6. RAPPORTI CON GLI ORGANI EUROPEI

CEE

L'AVE è presieduta dal Sig. Albert Coppé, già membro delle comunità europee e responsabile degli affari sociali tra il 1967 e il 1973. L'AVE conserva oggi relazioni puntuali con la Commissione secondo le proprie attività.

L'AVE è intervenuta spesso presso il Parlamento europeo per la creazione di uno statuto per le associazioni europee.

CONSIGLIO D'EUROPA

Il Comitato dei Ministri ha adottato una raccomandazione che invita gli Stati membri del Consiglio d'Europa a riconoscere il ruolo, le caratteristiche e il valore del volontariato e a prendere tutte le disposizioni necessarie al fine di definire e migliorarne le modalità di esercizio.

L'AVE lavora insieme con il consiglio d'Europa per promuovere il volontariato ed è rappresentato ufficialmente ad ogni sessione parlamentare.

L'AVE è anche membro dell'assemblea dalle ONG e collabora al lavoro del Comitato di coordinamento.

7. FINANZIAMENTI

Le risorse dell'AVE provengono dalle quote dei membri e da sovvenzioni della CEE per attività specifiche quali seminari e congressi.

VOLONTEUROPE

Volonteuropé ha lo statuto di una fondazione nei Paesi Bassi, statuto che sta per essere modificato.

Sede sociale: Lindelaan 20 1405 AK - Bussum Hollande

1. INTRODUZIONE STORICA

Raggruppamento fondato nel 1981

2. SCOPI

Promuovere il Volontariato nel senso più largo del termine all'interno della CEE.

3. CAMPI O SETTORI DI ATTIVITÀ

— Programma di scambio per i volontari e i professionisti interessati al volontariato.

— Studi, ricerche sul volontariato.

— Scambi di esperienze i volontari nei diversi paesi; sviluppo dei metodi di cooperazione tra volontari e professionisti.

— Scambi d'informazione (bollettini d'informazione, pubblicazioni e traduzioni di materiale già esistente).

— Promozione presso la Commissione Europea del volontariato.

4. CRITERI DI APPARTENENZA

Gli statuti di Volonteuropé non definiscono i criteri di appartenenza.

In pratica i membri sono quelli del comitato di gestione. Esperti possono farne parte a titolo individuale senza diritto di voto.

«Associati» senza diritto di voto (organizzazioni o persone fisiche) sono ugualmente previsti.

Attualmente Volonteuropé conta 14 associazioni membri in 10 paesi della CEE e si appoggia su una rete di centri di volontariato.

5. ORGANIZZAZIONE

L'organo decisionale della Fondazione è il Comitato di direzione che comprende in linea di principio due membri rappresentanti le organizzazioni di volontariato di ogni paese membro della CEE.

Il Comitato si riunisce due volte l'anno in uno dei paesi membri e spesso in occasione di una iniziativa organizzata nei paesi ospitanti su un tema riguardante l'uno o l'altro aspetto del volontariato.

Un consiglio direttivo composto da 4 membri (presidente, tesoriere, segretario e segretario esecuti-

gli organismi europei

vo) si riunisce prima di ogni comitato e ogni volta si ritenga necessario.

Volonteuropé cura un bollettino d'informazione e, di tanto in tanto, pubblicazioni specializzate.

6. RAPPORTI CON GLI ORGANI EUROPEI

Volonteuropé non ha contatti ufficiali con il Consiglio d'Europa, essendo questi delegati all'altra associazione, l'AVE.

Volonteuropé, invece, ha un rappresentante permanente a Bruxelles, per i contatti con la commissione della CEE.

7. FINANZIAMENTI

Volonteuropé funziona grazie alle quote dei propri membri.

Ha ricevuto sovvenzioni dalla Commissione per iniziative particolari, per esempio:

— una ricerca condotta in 4 paesi della CEE (Inghilterra, Belgio, Olanda e Francia) su disoccupazione e volontariato;

— l'organizzazione di un congresso europeo del volontariato congiuntamente all'AVE nel 1987.

Il Consiglio d'Europa offre un quadro organizzato per il dialogo con le associazioni (statuto consultivo, Assemblee delle ONG, Comitato di coordinamento, riunioni di settore). Ciò permette il dialogo e la consultazione reciproca e un lavoro di riflessione approfondito a lungo termine. Tuttavia rincrebbe che il Comitato di coordinamento non disponga di mezzi necessari per

Sintesi e traduzioni di «Les regroupements associatifs en Europe par secteur d'activités» - Conseil national de la vie associative, prima edizione aprile 1989

C.N.V.A. 55, Rue Varenne, 75007 PARIS - tel. (1) 45486400

I PROGETTI DEL COSIGLIO D'EUROPA

Il Consiglio d'Europa, costituito nel 1949, ha la sua sede a Strasburgo e comprende 22 Stati membri: i 12 della CEE più l'Islanda, la Norvegia, la Svezia, la Svizzera, l'Austria, il Liechtenstein, S. Marino, Malta, Cipro e la Turchia, circa 400 milioni di abitanti. La sua esistenza è più antica (1949) di quella della Comunità Europea e suo ambito prediletto è quello dei Diritti dell'Uomo.

Il Centro Europeo della Gioventù

Il Centro Europeo della Gioventù è un luogo di incontro per le associazioni dei giovani europei: movimenti

politici, socio-educativi, religiosi o professionali trovano nel Centro un luogo di ospitalità e sono stimolati sia a organizzare, sia a partecipare a stages di formazione, corsi di lingue, seminari e sessioni di studio.

La Comunità economica europea non ha creato uno statuto speciale per le associazioni o ONG, né meccanismi per una consultazione intersettoriale delle associazioni. Ogni gruppo associativo deve dunque stabilire da solo i contatti e sviluppare le proprie modalità di dialogo con gli organismi comunitari.

Fra le istituzioni della Comunità, è verso la Commissione Europea che le associazioni si rivolgono principalmente nelle loro ricerche di interlocutori. I membri della commissione hanno delle attribuzioni settoriali, con una struttura amministrativa corrispondente e per questa ragione le associazioni che operano in un settore specifico di attività possono stringere contatti con relativa facilità. La commissione stessa è aperta a questo rapporto e in numerosi casi dà il suo sostegno alla formazione di gruppi associativi nei campi in cui essa giudica necessario creare nuove sinergie o promuovere dei contatti per la messa in opera di certe attività (per esempio: associazioni genitori di alunni, gruppi di pressione di organizzazioni femminili, ecc.).

Ma la Commissione non ha creato fino ad oggi degli organi adatti ad affrontare i problemi e le istanze delle associazioni, in un'ottica trasversale oltretutto puramente settoriale.

Le associazioni si rivolgono sempre più al Parlamento Europeo utilizzando diverse modalità e seguono da vicino i lavori delle commissioni parlamentari nel loro settore di attività.

Il Fondo Europeo per la Gioventù

Il Fondo Europeo per la Gioventù è un organismo intergovernativo autonomo creato per sostenere le attività internazionali delle associazioni nell'ambito della gioventù tramite incontri o progetti legati alla ricerca, all'informazione e alla documentazione.

I PROGETTI DELLA COMUNITÀ EUROPEA

La Comunità Europea la cui sede è a Bruxelles, riunisce 12 Stati: il Belgio, la Danimarca, la Spagna, la Francia, la Grecia, l'Irlanda, il Lussemburgo, i Paesi Bassi, il Portogallo, la Repubblica Federale Tedesca e l'Inghilterra, circa 320 milioni di abitanti. Fondata nel 1957 con un carattere essenzialmente economico, non ha cessato da allora di vedere allargarsi il suo territorio e i suoi settori di attività. Essa offre oggi vari programmi di scambio ai giovani e alle associazioni.

Erasmus

Erasmus è un programma destinato a favorire la mobilità di circa 6 milioni di studenti europei, dando loro la possibilità di effettuare una parte dei loro studi in una Università di un altro paese membro. Stimola le Università a stipulare accordi che permettano il riconoscimento reciproco dei diplomi e a dare la dovuta considerazione ai periodi di studio all'estero. Per questi periodi concede borse di studio agli studenti.

Comett

Comett è un programma di formazione tecnologica che stimola, a scala europea, la cooperazione tra le Università e le imprese. Permette agli studenti di effettuare stages in imprese e ai dirigenti di acquisire una formazione complementare all'Università, la comunità porta loro aiuto sotto forma di borse di studio.

Gli scambi di giovani lavoratori

Gli scambi di giovani lavoratori (in applicazione dell'art. 50 del Trattato di Roma) sono aperti ai giovani da 18 a 28 anni che hanno acquisito una formazione professionale di base, che siano impiegati o in attesa di impiego. Hanno lo scopo di sviluppare le loro conoscenze professionali mettendoli a contatto con l'ambiente di un altro paese della comunità ove possano beneficiare di una esperienza della vita attiva. La Comunità europea propone a questi giovani professionisti soggiorni da 3 settimane a 6 mesi con una formazione linguistica iniziale.

Petra

Petra è un programma orientato sulla preparazione dei giovani alla vita attiva. Favorisce gli scambi tra gli istituti di formazione professionale di ciascuno dei 12 paesi.

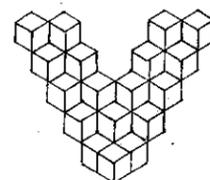
Gioventù per l'Europa

Gioventù per l'Europa l'ultimo dei programmi europei per i giovani, è destinato a moltiplicare gli scambi di gruppi di giovani da 15 a 25 anni permettendo loro di effettuare soggiorni di scoperta attraverso l'Europa. È aperto a tutti i giovani senza eccezioni ma privilegia il tema dell'Europa e propone azioni specifiche per gli scambi e gli incontri di animatori socio-educativi.

IL BUREAU EUROPEEN DU VOLONTARIAT

In occasione della Conferenza Europea, svoltasi a Berna dal 19 al 21 aprile u.s. è stata deliberata all'unanimità dall'AVE e dal VOLONTEUROPE la costituzione di un «BUREAU EUROPEEN DU VOLONTARIAT» (B.E.V.) che avrà sede a Bruxelles e comprenderà, in numero paritario entrambi gli organismi.

È auspicabile che dal 1992 il B.E.V. diventi unico interlocutore presso la Comunità Europea, ampliando gli spazi di rappresentanza e di presenza del volontariato in Europa.



RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

Sulle associazioni senza scopo di lucro nella comunità europea

Adottata il 13 Marzo 1987 su proposta della Commissione Giuridica e dei diritti dei cittadini

Relatore: NICOLE FONTAINE

IL PARLAMENTO EUROPEO

1. richiede che, in tutta la Comunità, e per i cittadini degli Stati membri, siano rapidamente tolte tutte le misure di discriminazione basate sulla nazionalità relative al diritto di partecipare ad una associazione, di costituirla o di dirigerla;
2. stima che il rispetto della libertà di associazione richieda che niente faccia oggetto di discriminazione a motivo della sua appartenenza ad una associazione legalmente costituita e che nulla sia contrario a dichiarare pubblicamente la sua adesione ad una associazione, senza pregiudizio dei diversi testi di legge nazionali relativi alla pubblicità ed alla trasparenza delle associazioni;
3. richiede che le associazioni senza scopo di lucro sottoposte o no a dichiarazione o registrazione che beneficiano di un certo riconoscimento giuridico nello Stato membro nella sede statutaria ne beneficino in modo identico in tutti gli Stati membri ed allo scopo di permettere l'applicazione di questa disposizione, invita la Commissione a proporre per voto direttivo, le disposizioni che permettano questo riconoscimento reciproco;
4. invita la Commissione ad elaborare una proposta di regolamento che comporti uno statuto di associazione concepito su una base europea ad uso delle associazioni il cui campo di attività si estenda a più di uno Stato membro e delle associazioni nazionali che vogliono agire in comune a livello europeo;
5. constata, in questa ottica, che il regolamento 2137/85 relativo alla creazione della GEIE (regolamento n. 2137/85) è aperto alle associazioni senza scopo di lucro che hanno una attività che rientra direttamente o non nel campo di una politica comunitaria prevista nei trattati o nell'Atto unico;
6. constata tuttavia che questa struttura non è adatta ai bisogni ed alla vocazione di tutte le associazioni che concorrono alla costruzione dell'Europa dei cittadini e dunque che il regolamento previsto al paragrafo 4 è indispensabile ed urgente;
7. stima altamente giustificato favorire, con alleggerimenti fiscali specifici le associazioni senza scopo di lucro che compiono un servizio di interesse generale e sono basate sull'adesione volontaria, in modo da supplire alla modicità e la precarietà frequenti delle loro risorse; propone che queste disposizioni fiscali siano oggetto di una raccomandazione da armonizzare fra gli Stati membri per assicurare una migliore uguaglianza di situazioni fra le associazioni che auspicano di poter dare vita ad una cooperazione comunitaria;
8. stima necessario che le associazioni senza scopo di lucro che compiono un servizio di interesse generale, possano disporre di mezzi accresciuti al servizio della collettività beneficiando più largamente della possibilità di ricevere offerte da parte dei cittadini senza che ciò porti pregiudizio al finanziamento pubblico delle dette associazioni;
9. stima che sia completamente giustificato che le associazioni senza scopo di lucro, che assicurano un servizio di interesse generale, beneficino di sgravi fiscali specifici che permettano loro di assumere il carattere precario e spesso molto ridotto delle loro risorse, e propone che simili misure facciano oggetto di una raccomandazione che armonizzi la materia fra gli Stati membri, che sarebbe un mezzo per garantire una migliore uguaglianza fra le associazioni che desiderano collaborare alla realizzazione di questa o quella iniziativa di cooperazione comunitaria;
10. stima ugualmente che i doni fatti dai cittadini in favore di queste associazioni debbano essere incoraggiati da sgravi fiscali nelle materie imponibili relative e propone che, nel quadro di una raccomandazione, la Commissione inviti gli Stati membri a fissare, di comune accordo, il livello di tali sgravi, secondo si tratti di persone fisiche o di società;
11. propone, in vista di una maggiore trasparenza nelle sovvenzioni alle associazioni da parte della Comunità, la creazione di un fondo europeo per lo sviluppo della vita associativa, destinato a finanziare le attività delle associazioni previste qui sopra ai paragrafi 4 e 6, e raccomanda una migliore rappresentazione del settore associativo presso le istituzioni comunitarie;
12. chiedere che la Corte dei Conti, nel suo rapporto annuale assicuri che le sovvenzioni corrisposte alle associazioni attraverso il Fondo siano state distribuite ed utilizzate conformemente ai criteri definiti dalla autorità di bilancio;
13. chiede che le proposte contenute ai paragrafi 4 e 8 siano realizzate entro il 1992 nel quadro del completamento del mercato interno;
14. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione alla Commissione ed al Consiglio.

RISOLUZIONE SUL VOLONTARIATO

IL PARLAMENTO EUROPEO

Ritiene che il sostegno allo sviluppo del volontariato esiga una netta distinzione sul piano giuridico fra l'azione volontaria, spontanea e disinteressata e il lavoro retribuito, al fine di evitare ogni pericolo che il volontariato sia utilizzato per sfuggire alla regolamentazione e ai contratti sindacali e per ampliare il ricorso al lavoro nero;

Ritiene che la politica del volontariato debba essere indirizzata a creare infrastrutture che consentano ai volontari di svolgere le loro attività; tale politica si deve basare sui seguenti punti:

- occorre prevedere un numero minimo di adeguate e chiare norme;
- il volontariato non deve essere sfruttato per effettuare economie nel settore collettivo;
- le infrastrutture, segnatamente quelle di addestramento e formazione, devono essere accessibili ai volontari in misura ottimale, ma non debbono essere loro imposte obbligatoriamente;
- nella scelta tra lavoratori professionisti e volontari si deve tenere in primo luogo conto degli interessi di coloro che utilizzano i loro servizi;
- le autorità non devono in alcun caso esercitare un'influenza sull'intervento volontario dei cittadini ricorrendo a sanzioni (costringendo per esempio i giovani che beneficiano di prestazioni sociali a svolgere compiti a servizio della collettività);
- la politica del volontariato deve tener conto anche della politica condotta nei settori connessi, quali l'assistenza sociale, le attività ricreative, la cultura e la pubblica amministrazione;
- in sede di selezione in vista di un lavoro retribuito, occorre tener conto anche dell'esperienza compiuta nel settore nell'ambito di un'attività di volontariato;

Chiede alla Commissione:

- di riconoscere che è necessario rivolgere a livello europeo un'attenzione sistematica al volontariato;
- di mettere a punto uno «statuto dei lavoratori volontari», che stabilisca gli aspetti economici concernenti in particolare il rimborso delle spese e di quant'altro occorso nell'espletamento del servizio stesso, nonché la copertura dell'onere per l'assicurazione danni e responsabilità;
- di procedere, in collaborazione con le organizzazioni di volontari operanti a livello europeo negli Stati membri che promuovono gli interessi del volontariato in quanto tale, a uno studio mirante a raccogliere dati comparabili sull'estensione del volontariato negli Stati membri;
- di abolire gli ostacoli al buon funzionamento del lavoro volontario e di fare in modo che richiami l'interesse di un numero maggiore di persone, rendendolo altresì accessibile indiscriminatamente agli uomini e alle donne; in tale contesto la Commissione dovrebbe concedere aiuti a progetti che abbiano carattere innovativo ovvero sperimentale e possano rappresentare un esempio a livello europeo; nell'ambito di tale politica del volontariato si dovrebbe tenere principalmente conto - oltre che dei punti già citati - delle possibilità per quanto concerne:
 - L'assegnazione di fondi, con priorità alle organizzazioni di volontari, per il finanziamento di attività di volontariato, soprattutto per quanto riguarda l'assistenza agli anziani,
 - l'inserimento del volontariato nei programmi comunitari relativi alla lotta contro la povertà,
 - il miglioramento delle possibilità di orientamento dei volontari (potenziali),
 - il miglioramento delle possibilità dei disoccupati di partecipare ad attività di volontariato,
 - l'inserimento del volontariato nel documento che la Commissione pubblicherà sulla disoccupazione prolungata,
 - la creazione di un «foro» CEE per il volontariato, finalizzato al coordinamento e alla ricerca in tale settore, nonché allo scambio di informazioni e di esperienze;
 - di vagliare la possibilità di esaminare, sulla base dell'articolo 118 del trattato CEE, una raccomandazione, da concordare con le parti sociali, volta alla fissazione di criteri generali per disciplinare le condizioni in cui si possono svolgere lavoro volontario e lavoro retribuito, tenendo conto di un'applicazione di questa eventuale raccomandazione a livello locale o regionale, in cui devono essere coinvolte anche le organizzazioni di volontari;

Incarica il suo presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione, nonché al Consiglio d'Europa e ai governi degli Stati membri.



il volontario europeo
6

di:
Jacqueline Cousté
COPRESIDENTE VOLONTEUROPE

Elisabeth Hoodless
COPRESIDENTE VOLONTEUROPE

centro nazionale
per il volontariato
Lucca

IL VOLONTARIATO IN EUROPA

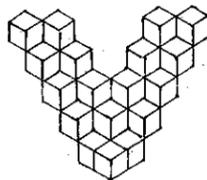
Il Volontariato in Europa è una grande tradizione. Meno visibile forse che presso i nostri amici Americani, ma esiste quasi dall'origine delle nostre nazioni moderne e in tutti gli ambiti dell'attività umana.

Dapprima limitato al settore sociale e sanitario di cui ha iniziato quasi tutte le professioni (infermiere, assistenti sociali, ... pompieri, soccorritori in mare e in montagna ...), si è impegnato nell'educazione attraverso tutte le attività culturali annesse all'ambito socio-culturale (colonie di vacanze, animazione di quartiere, alfabetizzazione...). Anima adesso la maggior parte delle attività culturali (restauro e conservazione delle opere d'arte, musei, recupero di monumenti antichi, festivals), sportive (tutto il settore amatoriale di ogni disciplina sportiva, in particolare per i più giovani), ed è il motore delle associazioni di difesa dei consumatori e di protezione dell'ambiente.

Dappertutto, scopre i bisogni, esprime innovazioni, sperimenta nuove azioni. Il contributo del volontario all'attività economica di un paese è immenso. In alcuni paesi europei (Gran Bretagna, Italia, Francia), sono state fatte statistiche, soprattutto negli ambiti che danno luogo a flussi monetari facilmente quantificabili, o nelle attività in cui il volontariato può essere valorizzato, cioè valutato al prezzo di costo dell'attività se questa dovesse essere svolta da personale stipendiato. Non ci sono, attualmente, metodi che diano affidamento per valutare tutte le attività volontarie, particolarmente quelle in cui la qualità prevale ancora molto sulla quantità, e particolarmente tutte quelle che sono del campo relazionale e conviviale.

Ma, più ancora che nella produzione dei servizi, il contributo del volontariato si colloca negli ambiti che hanno un'importanza evidente e decisiva, benchè impossibile a valutare, per l'economia, perchè si tratta della qualità della vita e del miglioramento della vita della comunità.

Noi ne distinguiamo tre:



il volontariato europeo

1) L'innovazione

Il volontariato è una formidabile riserva di idee nuove e di invenzioni.

Si può dire che ogni innovazione sociale, quando passa nella sfera di produzione di servizi, è già stata «inventata», provata e lanciata dai volontari. Gli esempi sarebbero innumerevoli.

E, se noi lasciamo l'ambito sociale, consideriamo quante leggi e regolamenti sono stati votati e promulgati, quanti impieghi creati, dai difensori del patrimonio o dell'ambiente. Professioni intere devono la loro esistenza ai numerosi volontari.

Più ancora, l'innovazione, particolarmente nel settore culturale, non soltanto crea una domanda di consumo dei beni culturali, ma induce spesso lo sviluppo economico di tutta una regione.

2) La lotta contro la disoccupazione

Gli stati si sono, dopo l'inizio, appoggiati sulle associazioni di volontariato per mettere a punto programmi di lotta contro la disoccupazione, particolarmente quella giovanile. In questo senso, le associazioni sono divenute veri partners sia dei pubblici poteri che della collettività locali, in Inghilterra, in Belgio, in Olanda, in Francia (vedere studio VUSEC, «Volontariato e disoccupazione nei paesi della C.E.E.», condotto in 4 paesi della CEE su domanda della Direzione Generale dell'Impiego e degli Affari Sociali della Comunità europea, e pubblicata da questa nel 1987).

3. La formazione

L'azione associativa è formativa per eccellenza.

La formazione nell'associazione conduce all'assunzione di responsabilità. Queste si esercitano in seguito, del tutto naturalmente, nell'ambiente, attraverso la politica, l'impegno sociale, la professione. Si comincia a tener conto, nei curriculum vitae delle domande d'impiego, delle loro esperienze e attività associative, ciò che dimostra il loro ruolo di formatore.

A fianco di queste convergenze e di queste similitudini europee, non bisogna dimenticare le caratteristiche nazionali o regionali di ogni volontariato dove si possono distinguere differenze importanti, particolarmente quelle che dividono le nazioni del nord Europa da quelle del sud. Il volontariato dei paesi del nord Europa della CEE (Inghilterra, Olanda, Germania) deriva da una tradizione protestante che, da molto tempo, ha responsabilizzato i cittadini di fronte ai problemi di ogni natura che affrontavano le società civili fin dal Medio Evo (carestie, epidemie, povertà, analfabetismo, ecc.). Le organizzazioni volontarie sono ben strutturate, spesso con numerose persone stipendiate; esse sono ben accettate, sia dal pubblico che dalle altre autorità nazionali e locali, e beneficiano di conseguenza di un buon sostegno finanziario dagli uni e dagli altri. Esse sono molto professionali, hanno accesso ai grandi mezzi di comunicazione e svolgono un ruolo riconosciuto e importante nella comunità.

Il volontariato dei paesi del sud dell'Europa (Belgio francofono, Francia, Italia, Spagna, Portogallo), in cui la tradizione cattolica è rimasta assai vivace (con il suo corollario di anti-clericalismo e di opere attaccate allo spirito laico), è in generale meno popolare, meno professionale, e trascina spesso dietro di sé una connotazione di «opere buone» che nuoce alla sua immagine.

Le differenze, evidentemente, tendono e tenderanno ancora, a sfumarsi e, sempre più, si manifesterà, speriamo, un volontariato in cui le nozioni di impegno e di professionalità diventeranno preponderanti.

Per finire, diciamo una parola sulle due parti dell'Europa in cui hanno cominciato a stabilirsi contatti.

Da una parte, le nazioni scandinave (Svezia, Norvegia, Danimarca) in cui il posto dello Stato è da molto tempo onnipotente. Le associazioni di volontari non agiscono, in molti casi, che attraverso le «lobby»: è il caso in primo luogo delle associazioni di protezione della natura o di difesa dell'ambiente, ma anche di difesa del consumatore, e anche di quelle di difesa delle diverse cause o malattie, che agiscono più come gruppi di pressione che come associazioni di solidarietà e attori di una certa convivialità. Emergono in quei paesi domande sul ruolo di questo Stato Assistenziale, che lascia poca iniziativa agli individui, li assiste dalla nascita alla morte senza tuttavia aver ridotto il tasso dei suicidi.

Un altro gruppo di paesi è quello dei paesi dell'est, dove, anche là, il cittadino comincia ad emanciparsi e ad intravedere che deve lui stesso diventare protagonista del proprio sviluppo. Inoltre, contatti si sono stretti, associazioni si creano, ma è ancora troppo presto per tratteggiare qui le tappe dello sviluppo di una vita associativa liberata da ogni interferenza politica.

il volontariato europeo

Solo il caso della Grecia, sottomessa a tanti rischi politici, resta inclassificabile ma vi sono vigorose associazioni di volontari. Esse hanno legami molto forti di lavoro e di amicizia con le organizzazioni volontarie degli altri Paesi della CEE, grazie soprattutto alla capacità dei loro dirigenti e malgrado serie limitazioni d'azione e di mezzi finanziari.

Quale sarà l'avvenire di questo volontariato europeo?

Auguriamoci che i numerosi incontri dei loro dirigenti, il confronto sugli stessi problemi sociali e una visione comune del ruolo dei cittadini attraverso la via associativa, siano un fattore importante di unificazione, affinché i volontari di ogni paese siano pronti ad affrontare insieme e per uno stesso ideale le tappe politiche della creazione dell'Europa.

Jacqueline Coustè

COPRESIDENTE VOLONTEUROPE

VOLONTARIATO IN GRAN BRETAGNA

Per il governo inglese «Cittadinanza attiva» è una necessità per prevenire il crimine, per governare scuole e garantire soccorsi. Il CSV (Community Service Volunteers) ha costituito una commissione, sotto il patrocinio del Presidente della Camera dei Comuni, per esaminare il coinvolgimento, per esempio, di quelle persone che sono troppo povere per partecipare.

Un corso nazionale di studi sarà introdotto nel settembre 1989 in tutte le scuole statali. Da principio interesserà solo i vari insegnamenti (lingue, matematica, scienze), in seguito saranno richieste scuole che coinvolgono i loro studenti nel servizio alla comunità. Molte scuole hanno assunto la funzione di tutori nei confronti dei minori, hanno costruito parchi giochi, hanno preso a carico persone inferme; ogni scuola diverrà così terreno di addestramento per cittadini attivi.

Nella prossima primavera, il Principe Carlo, organizzerà una importante conferenza su come incoraggiare gli adolescenti al volontariato per il periodo di un anno. Già più di 3000 giovani operano ogni anno con il CSV, compresi 350 dall'estero. Essi lavorano tutti a tempo pieno e ricevono vitto, alloggio e la somma di 17 sterline la settimana. Il prossimo settembre, una nuova spedizione nel Galles coinvolgerà 25 volontari a tempo pieno in un servizio per l'uomo e per l'ambiente per la durata di 8 mesi, altri 4 li passeranno in Portogallo (Gallesi e Portoghesi hanno in comune le origini celtiche).

Per ricordare la nostra gloriosa rivoluzione (quando il principe olandese e la sua consorte inglese salirono al trono nel 1869), abbiamo effettuato uno scambio di volontari con l'Olanda.

I volontari olandesi stanno addestrando inglesi portatori di handicap a vivere meglio nelle loro dimore. Questa spedizione è stata sponsorizzata in Inghilterra ed in Olanda dalla BP.

A Francoforte ci sarà un convegno organizzato da Volonteurope per incrementare gli scambi di adolescenti volontari europei. Il Convegno avrà luogo dall'11 al 14 settembre. Il costo di partecipazione sarà di appena 150 marchi tedeschi più il viaggio. Per ulteriori dettagli contattare:

Caroline Diehl, CVS, 237 Pentonville Road - London N1 (NJ).

Programmi per volontari pensionati e anziani stanno coinvolgendo centinaia di persone sopra i 50 anni in attività come l'occuparsi di bambini in famiglie di un solo coniuge a Bristol o l'apertura di uffici di consulenza per accompagnare i visitatori alla Tate Gallery a Liverpool e nella Cattedrale di Canterbury. Il loro simposio annuale internazionale si terrà in Francia nel 1989, probabilmente a Bordeaux.

Cittadinanza attiva si sta espandendo in Inghilterra, i pionieri si stanno ora avvicinando ai loro compagni europei.

Elisabeth Hoodless

COPRESIDENTE VOLONTEUROPE

È stato richiesto il contributo anche all'AVE ma al momento di andare in stampa non ci è ancora pervenuto. Ci riserviamo di pubblicarlo nei prossimi numeri.

Volontariato oggi

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE
E COLLEGAMENTO FRA LE
ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Dir. Resp.: BRUNO FREDIANI
Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-9-85

ANNO V - N. 6 Luglio 1989

Sped. Abb. Post. Gruppo 3

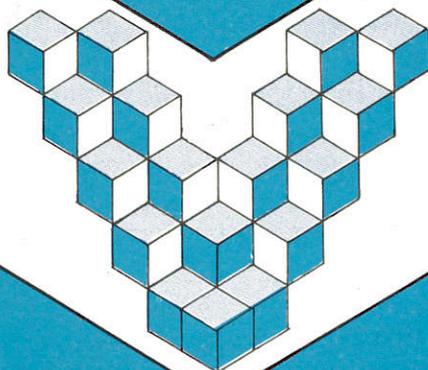
Sede: 55050 Arliano (Lucca)
tel. (0583) 548783 - 548787
Casella Postale 202 - 55100 Lucca

Abbonamento annuo L. 15.000
su c.c.p. n. 1084554 intestato a
Centro Nazionale per il Volontariato
55050 Arliano (Lucca)

La riproduzione totale o parziale
di articoli e notizie
è consentita citando la fonte

NUOVA GRAFICA LUCCHESE
Via Erbosa - Pontetetto - Lucca

Stampato su carta riciclata



centro nazionale
per il volontariato
Lucca

SOMMARIO

IL PUNTO

QUALE VOLONTARIATO PER
L'EUROPA DEL '93?

NOTIZIE

ONG E EUROPA -
EUROPA E POVERTÀ
MISERICORDIE IN RUSSIA

GLI

ORGANISMI EUROPEI

GLI ORGANISMI ISTITUZIONALI
E DEL VOLONTARIATO

LE RISOLUZIONI

LE RISOLUZIONI DEL
PARLARE SUL VOLONTARIATO

IL VOLONTARIATO EUROPEO

IL VOLONTARIATO
IN EUROPA